

ce

pe

2953

DESCRIZIONE

DEL

MUSEO NAZIONALE

PER

AUGUSTO GALLETTI

1873

LIBRI D'USO A1

5998



MUSEO NAZIONALE

Il Palazzo del Potestà fu incominciato verso il 1250, col disegno di Arnolfo di Lapo il Tedesco maestro di Arnolfo, pur detto di Lapo, Scultore ed Architetto Fiorentino, alloraquando le discordie dei Guelfi e dei Ghibellini attristarono la città di Firenze.

Chi si faccia ad esaminare l' esterno di un sì grandioso Edificio chiaramente distingue le tre diverse epoche in cui fu fabbricato. Appartiene alla prima la parte più antica, cioè quella coronata di merli più alta del resto, alla seconda il rimanente che si crede costruito verso il 1255, alla terza epoca infine appartengono il Cortile e le finestre che serbano lo stile del XIV secolo e sembrano eseguite sul disegno di Angiolo Gaddi.

Questo Palazzo oltre a contenere gli Uffici delle diverse Magistrature servì anche ad uso di Carceri, e ben si rileva che nel 1294 era qui la prigionia dei Grandi. Poche sebbene quasi tutte orrende furono le prigioni di questo Palazzo, pochissime quelle sotterra ove ponevansi i rei per delitti politici. Il deturpamento del Palazzo incominciò quando furono tolti i Tribunali ed i Giudici di Ruota; fu allora che venne invaso ogni angolo onde fabbricarvi prigioni, e basti il dire che nel secolo XVI l' area del superbo salone diede luogo a ben trentadue Celle.

Il Granduca Pietro Leopoldo mosso dalle teorie dell' illustre Legista Ugo Grotz e da quelle del filosofo

Cesare Beccaria ordinò che venissero distrutti gli orrendi strumenti della Tortura e del Patibolo, credendo forse di cancellare l'infamia di quegli uomini, che la storia, Tribunale supremo e inappellabile, aveva già all'odio dei Popoli condannati.

Le prigioni vennero affatto tolte nel 1860 e fu dato al distinto Architetto Francesco Mazzei l'incarico di restituire il Palazzo alla prisca sua forma e dargli quella bellezza e severità della sua Architettura. Ne alcuno penserebbe che queste mura, le quali accolgono oggetti d'arte non inferiori a quelli dei Musei di Cluny e di Kensington, ascoltassero un giorno le grida del paziente e l'ultimo sospiro di chi cadeva sotto la scure del carnefice.

PIANO TERRENO

Sala delle Armi.

La prima è divisa in due navate sorretta da tre pilastri in pietra. Sopra la porta che dà accesso a quella della Torre si vede un Affresco di stile antico rappresentante la Madonna col bambino Gesù sulle braccia, altre figure di santi sono alle parti laterali, molto deturpati dal tempo. Si vedono pure due grosse lapide dove esistono profondi pozzi che credesi essere serviti per uso di trabocchetto.

OGGETTI NOTEVOLI

Venti Trofei d'armi diverse e bandiere appese ai pilastri che sorreggono le volte, *tre fasci di Alabarde* alcune pregievoli tanto per il ricco lavoro, come per la

foggia. Due di esse possono servire anco per arme da fuoco. Di queste ve ne sono alcune di proprietà di S. E. il Sig. Conte Generale de la Roche Pouchin. *Cannone detto di S. Paolo* di pertinenza di S. M. il Re d'Italia, Opera in Bronzo di Cosimo Cenni fiorentino eseguito per commissione di Ferdinando II de' Medici: è la 407 fusione di detto Artefice; pesa libbre Toscane 27500 ed ha la data del 1738. Questo Cannone non solo è pregievole per il lavoro artistico; ma per essere una delle più perfette Artiglierie del Medio Evo. — Fu donato dal Bey di Tunisi, in attestato di omaggio, a S. M. il Re d'Italia, che graziosamente lo cedè al Regio Museo. — *Due Cannoni* con ornati e rabeschi a bassorilievo montati su i rispettivi affusti. Furono fusi nel 1542 da Bartolommeo Franceschi Anconetano. Sono di proprietà del sig. Tom. Baglioni da Perugia. — *Due armature* complete al primo pilastro. *Altra* da fanciullo tutta rabescata da fogliami e figure con dorature presso al secondo pilastro. — *Altra* con lavori a sbalzo ed elmo a foggia di testa di Cinghiale, notevole per il lavoro. — *Tre dette*, non prive di pregio, sono ai pilastri laterali; diverse altre se ne vedono incomplete. Unitamente a queste di proprietà dello Stato fanno degna mostra alcune del sopra menzionato Conte de la Roche Pouchin una delle quali da Torneo, l'altra da Cavaliere dell'ordine di S. Stefano ed una da Fanteria con rispettiva cartuccera.

All'ultimo pilastro nella prima vetrina che guarda dalla via del Proconsolo vi sono *Due Scudi di legno* foderati di pelle di pesce, lavorati a bassorilievo con figure e fogliami, il primo rappresenta un guerriero che parla ad una giovine con genii per aria, nel secondo è scolpita la favola di Andromeda. — *Una corazza*

con schienale ornata di fregi dorati. — *Un elmo* con una testa d'Aquila dorata in luogo di pennacchio e due ali dorate. — *Altri due scudi di ferro*, che uno con rabeschi in oro all'azimina ed un ciuffo di foglie dorate nel mezzo, l'altro con lavori di bassissimo intaglio in parte dorati. Fra gli ornamenti si distingue lo stemma della Casa dei della Rovere e l'iscrizione P. B. FF-MDLVIII. — *Due Piccole spade*, una con pregiolissima impugnatura d'acciaio guarnita di foglie e mascheroni, la seconda con impugnatura di ferro ornata di figure, di fabbrica Francese. — *Un martello o mazza ferrata geminato* in oro e argento del secolo XVI.

Seconda Vetrina.

Scudo di figura rotondo su cui è scolpita a cesello Dalila che taglia la chioma a Sansone e varie figure nel contorno. — *Altro scudo* lavorato a rabeschi in oro all'azimina con puntone nel centro. — *Scudo ed elmo* attribuiti al Cellini, e che oggi sappiamo con sicurezza essere opera di Gaspero Mola Artefice Milanese, sono di pregiolissimo lavoro a cesello e si crede essere stati eseguiti per Francesco I Re di Francia, a causa della Salamandra che vedesi sull'elmo. Furono tolti dalla Guardaroba demaniale nel 1812. — *Due Armi corte* con bella impugnatura e guardia d'acciaio a traforo. — *Scudo ed elmo* dove è scolpito a cesello un fatto di Storia Romana: cioè Giulio Cesare nell'atto che gli vien presentata la testa dell'infelice Pompeo. — *Un Elmo* con un serpente ad alto rilievo, *più altro scudo* storiato con dorature, e figure a bassorilievo, *una mazza da guerra geminata* in oro e un' accetta simile.

Terza Vetrina.

Tredici spade di diversa forma, tutte di pregio per i lavori si a cesello come a traforo che si vedono nelle rispettive impugnature Una di queste porta lo stemma di Casa Medici, un'altra può anche servire ad uso di pistola. Pervennero al R. Museo dalla Guardaroba demaniale. — *Una corazza* con ornamenti a scaglia e dorature. — *Due scudi* con lanterna uno dei quali ornato da rabeschi e dorature, munito di puntone. — *Cinque Bastoni* uno da appoggio, tutto fasciato di anelli d'avorio, su i quali è espressa la storia dell' Apocalisse. Altro di Granatiglia intarsiato di avorio con lavori all' azimina nel pomo: è munito di spada e pugnale nell' interno. Uno di noce d' India con stocco quadrangolare. Due detti di canna nostrale pregevoli per i lavori a graffito. — *Un caschetto* di lamiera d' acciaio con parecchi a piastre e dorature.

Una Rastrelliera con armi appartenenti alla collezione del General Conte de la Roche Pouchin, le quali hanno una qualche importanza riguardo alla storia delle armi portatili. — *Uno schioppo a miccia* con geminature in oro sul terzo della canna. — *Un archibuso a ruota* da caricarsi dalla culatta con lavori a cesello nella batteria. — *Schioppo a tre canne a miccia* (Credesi essere una prima idea del Revolver). — *Un trombone a miccia* con calcio intarsiato. — *Varie pistole*: una del secolo XVIII l' altre a ruota, più *una spada* detta della lupa. — *Tre spade Spagnole* una con la lama fiammeggiante e iscrizione. — *Due strisce Spagnole*. — *Una spada da Gonfaloniere* della Repubblica di Lucca. — *Delle fiaschette da polvere*.

VETRINA DELLE ARMI INDIANE

Archi da frecce con dorature, due scudi di cuoio di figura rotonda, uno ornato da fregi in oro, l'altro intarsiato in madre perla, con figure fiori e animali. — *Due pugnali* con lama a guisa di coda di Cometa e manico di cocco figurato. — *Tre mazze ferrate da guerra* con dorature, due a forma di accetta, la terza ha l'estremità rotonda. — *Due lance* a sciabola. — *Due cangari* con lama larga e ricurva, appuntati e taglienti, manico d'avorio intarsiato in nero. — *Un pugnale* con lama a forma di spatola, impugnatura e fodero di legno indiano. — *Una quantità di frecce* che si vogliono atossicate in punta, parte delle quali entro otto turcassi, le altre in fasci. — *Tre braccialetti di ferro* con ornamenti dorati e guanti di maglie di ferro. — *Un timpano* con ornamenti in oro e sua pelle. — *Due scudi indiani* di figura rettangolare uno dei quali intarsiato in osso. —

Vetrina.

Sette fucili a ruota ed una lunga pistola; cinque di questi unitamente alla pistola hanno l'incassatura intera di noce con pregievoli intarsi in avorio e due la canna con lavori a cesello dorati; le batterie sono ornate di lavori a bulino. — *Una pistola a ventaglio a 9 canne o macchina infernale* pregievole per la storia delle armi. — *Un collare di ferro da schiavi* con l'iscrizione *Docebo, iniquos et impii ad te convertentur.* — *Tre modellini di mortari da bombe* con rispettivo carruccio, *un modellino di cannone* di metallo dorato con

lavori a bassorilievo fra i quali l'arme di casa Medici, pure montato sul proprio carruccio. Elmi, zucconi, schienali e corazze posti su dei cassoni alle pareti della sala : molti di questi hanno appartenuto alle Bande del sig. Giovanni dei Medici che poscia dopo la morte del loro capo si chiamarono Bandenere. — *Delle piramidi di Palle in pietra* ritrovate nel fare i fognoni presso la Fortezza da Basso. Infine vedesi in questa sala una ricca e pregievole collezione di 212 Armi da fuoco, alcune a pressione d'aria, altre a pietra delle più celebri fabbriche Tedesche, Spagnuole, Francesi e Italiane. Troppo complicato diverrebbe tal lavoro se venissero descritte le più importanti, considerate dal lato artistico e tecnico. Dirò solo che alcune di queste appartenenti al secolo XVI, hanno la rigatura all'interno e il loro alzo di mira, simile alle moderne; fanno parte di questa collezione *due archibusi Sardi* non privi d'importanza *ed altri tre di Michele Lorenzoni fiorentino* detti a magazzino o ripetizione che furono in uso dopo la metà del secolo XVII; uno tira venti colpi, gli altri due trenta. — *Quattro lunghissime spingarde*, una della lunghezza di Metri 4, 35.

Sala della Torre.

Trofei d'armi, appesi alle pareti, composti di albarde, picche, lance, balestre, spade, pugnali e bandiere, ad alcuni vi sono per finale dei giachi di maglia di ferro, ad altri degli scudi. Si vedono delle Cassapanche con arnesi guerreschi, simile a quelle citate nella prima sala. Ciò che qui meriterebbe osservazione è una sella Turca riccamente ricamata in oro, con i relativi finimenti e due pistole di stile orientale.

Cortile.

Due Cantorie in marmo, opera di Donatello e di Luca della Robbia pervenute al R. Museo dall'opera del Duomo di Firenzè. Sono ivi poste provvisoriamente. — *Una Vasca* ricca di ornati a bassorilievo, opera di Donatello di proprietà delle sigg^e. Eredi Pazzi. — *Due Vasche da bagno* la prima di porfido, la seconda di verde antico.

Sculture in Pietra.

Nel centro della sala sopra una base si vede un *Leone o Marzocco* insegna della Repubblica Fiorentina, scolpito da Donatello. Dello stesso è pure *la porta del Giardino Pazzi* tolta a cagione della costruzione del Palazzo della Banca Nazionale del Regno. Alla parete sopra la porta d'ingresso *un'Edicola in pietra di stile Gotico* lavoro della prima metà del secolo XIV proveniente dal convento di S. Maria Novella, *delle statuette di Santi* sculture di Scuola Pisana *ed uno stemma con Croce bianca* in campo rosso e l'iscrizione M. D. S. CVIII. A quelle laterali *un frammento di Edicola* ove è scolpito in pietra con ornato all'intorno una mezza figura del Redentore, *unc stemma* diviso in due campi, *ed altro del popolo di Firenze* con graffito. Lo stemma vien diviso da due Leoni, in alto in caratteri romani si legge la data 1529 più in basso FUCGIO MI FECI. — *Un lavacro*, molto danneggiato. *Due sarcofaghi* uno dei quali appartenne a Cione Pollini ed era nella Chiesa di S. Martino in Via della Scala, l'altro nella Via dei Bardi presso la demolita Chiesa di S. Maria Soprarno. *S. Pietro e Paolo*, rozze e antiche sculture provenienti

dalla Cappella che esisteva al principio del Viale dei Colli fuori la porta Romana.

Verone.

Due bassorilievi in marmo attribuiti a Mino da Fiesole rappresentanti il primo la Madonna col bambino Gesù nelle braccia (proprietà del sig. Lanfranchi Rossi) l'altro quasi simile, nell'atto di essere incoronata da due Angioli.

Altro bassorilievo esprime lo stesso soggetto, distinta scultura di Mino da Fiesole; pervenne dal già Convento di Badia.

La Campana del Castello di Marano fusa da Bartolommeo Pisano nel 1249.

Salone.

Incominciando dalla parete a sinistra.

VINCENZIO DE' ROSSI.

Ercole che vince Ippolita Regina delle Ammazzone. Gruppo in marmo.

Vasari Vol. XIII. Borghini V. III.

VINCENZIO DI GIULIO DANTI *da Perugia.*

L'onore che tien sotto l'inganno. Gruppo in marmo.

Baldinucci Vol. VI. Vasari Vol. XIII.

Pascoli pag. 439.

VINCENZIO DE' ROSSI

Ercole che uccide il Centauro. Gruppo in marmo.

Vasari Vol. XIII. Borghini Vol. III.

MICHELANGIOLO BUONARROTI *di Firenze.*

La Vittoria che prostra un prigioniero. Gruppo in marmo.

DEL MEDESIMO

Adone ferito e morente. Statua giacente.

DEL MEDESIMO

Il Busto di Bruto I. Abbozzato e pieno di vita.

Vasari Vol. XII.

GIOV. BOLOGNIA *nato a Dourais.*

La Virtù che opprime il Vizio. Gruppo in marmo.

Vasari Vol. XIII. Baldinucci Vol. VII.

VINCENZIO ROSSI.

Ercole che uccide Cacco. Gruppo in marmo.

Vasari Vol. XIII. Borghini Vol. III.

DEL MEDESIMO.

Ercole che soffoca Anteo. Gruppo in marmo.

Vasari Vol. XII. Borghini Vol. III.

DEL MEDESIMO.

Ercole col Cinghiale Erimanteo in spalla. Gruppo in marmo.

Vasari Vol. XIII. Borghini Vol. III.

DEL MEDESIMO.

Ercole che punisce Diomede. Gruppo in marmo.

Vasari Vol. XIII. Borghini Vol. III.

Il Rossi eseguì i sopra citati gruppi rappresentanti come abbiamo già detto le forze d' Ercole per commissione del Granduca Cosimo I dei Medici, onde collocarli nel Salone de' cinquecento in Palazzo Vecchio.

BACCIO BANDINELLI *fiorentino.*

Adamo ed Eva.

Queste due statue furono tolte dal Duomo di Firenze nel 1729 e poste nella sala sopra menzionata ed in luogo delle medesime fu collocato il Deposito di Croce del Buonarroti.

Borghini Vol. I e Vol. III.

VINCENZIO DI GIULIO DANTI.

Statua di Cosimo primo dei Medici d'età giovanile.

Sala della Torre

Pochissimi oggetti degni di notarsi trovansi in questa sala, i più pregevoli sarebbero una deposizione, altorilievo in cera del secolo XVII, distinto lavoro attribuito a Zumbo o al Venturi. Un Forziere in ferro della Sig. Marchesa Rinuccini. Ornano le pareti, alcuni Cassoni in legno, ricchi di ornati in intaglio e d'intarsi.

Sala del Duca d'Atene.

Il cammino che quivi si osserva venne quasi per intero ritrovato nel moderno restauro ed è quello stesso eseguito nel 1503, insieme agli stipiti di una porta, nella stanza dei Giudici di Ruota da Bernardino di Antonio Giovannozzi, Scalpellino da Settignano.

In questa sala sono ordinati entro tre vetrine i vasi e piatti dalla fabbrica d'Urbino e di altre non meno celebri, i quali pervennero alla Casa Medici insieme a molti oggetti d'arte, per l'eredità della famiglia della

Rovere. Questa Collezione si compone di più di 114 pezzi, dei quali indicheremo i pregevoli per la forma e per le pitture eseguite su i disegni dei più celebri maestri del Risorgimento.

Prima Vetrina.

Un rinfrescatoio attribuito a Francesco Durantino da Perugia, eseguito nel 1549. È di forma affatto ovale con basso piede. Nell'interno si vedono dipinte delle deità marine, che scherzano e fanno corteggio ad un nume seduto su di una Conchiglia.

Nella parte esterna vi sono dipinti soggetti mitologici.

Un piatto di forma rotonda piuttosto grande, in cui è dipinto Fineo disturbatore delle nozze di Perseo. Esso va ornato di torace e galea alata, con nella destra la scimitarra e nell'opposta la testa della Gorgone. A sinistra presso una tavola, si vedono molti guerrieri in atto di meraviglia a tal vista, altri sono stesi al suolo. Varie femmine spaventate, fuggono. Questo rarissimo piatto è della rinomata fabbrica di Cafaggiolo, istituita dai Medici.

Altro piatto in cui si vedono dipinti soggetti mitologici. Il campo presenta un paese con alberi e monti. Porta la data del 1543.

Un rinfrescatoio di forma rotonda. Alle parti laterali ha una maniglia gialla, terminata in due code di serpe, ornata da un mascherone. Tanto l'interno, che l'esterno sono dipinti a rabeschi detti alla raffaella. Il fondo rappresenta la creazione di un Cavaliere.

Un piatto eseguito nel 1566 nel quale è dipinta la strage degli innocenti. Il fondo presenta un paese presso

un fiume riunito da due ponti. Tal rappresentanza ha molta somiglianza colla stampa incisa da Marcantonio.

Bartsch Peingrav. Vol. 14, pag. 19, N. 18.

Un vaso di bella forma con base triangolare centinata negli angoli e nei lati sulla quale è il piede rotondo. Nel corpo si vedono due cerchi di rilievo ed altro nel collo. Le serpi che formano le anse sono intrecciate e tengono fra le loro code un mascherone. Il campo è tutto dipinto a paese con varie figure.

Un piatto eseguito in Urbino dipinto nella parte superiore a rabeschi con animali fantastici e angioletti. Nel mezzo in una medaglia in una donna con tre fanciulli è figurata la Carità. Da ambe le parti in due nicchie sono la Fede o Religione e la Speranza.

Due bacini ed un piatto di Stile Ispano Arabo a riverbero.

Un piatto della maniera di Orazio Fontana, in cui si vede dipinto il martirio dei Santi Pietro e Paolo. Il campo figura una piazza con fabbriche, popolo e soldati. Intorno vi sono altre figure e fra queste un Angiolo che vola in aria.

Un grandissimo vassoio di forma ovale attribuito alla scuola del Lanfranco (Girolamo delle Gabice). Nel centro è tutto dipinto a bassorilievi con scartocci e mascheroni e in una medaglia è rappresentata la morte di Lucrezia Romana.

Un piatto con larga sponda. La parte superiore rappresenta Orazio Coclite armato di tutto punto che difende il ponte.

Altro piatto di forma simile al sopra notato, dipinto tanto nella sponda, nel listello e nella parte posteriore

alla Raffaella. Vi si vede un Paese attraversato da fiume.

Altro detto nel quale figura l'accampamento Ebraico nel deserto, nel punto che da luminosa nube cade la manna.

Vassoio simile in tutto a quello poc' anzi citato, attribuito pure alla scuola del Lanfranco. In questo è dipinto un Re in trono che ha ai piedi un Vecchio in atto di preghiera. Altre figure stanno attorno. Nel gradino del Trono si legge: *Retti Svizzeri Francia si rallegra.*

Seconda Vetrina.

Un piatto dipinto nella parte superiore a grottesche su fondo bianco. Nella sponda vedonsi quattro ovali a chiaro scuro su fondo nero, due dei quali con figure in cocchio, gli altri due fanno allocuzione al Popolo. Nel centro del piatto in un medaglione è dipinto il trionfo di un Imperatore.

Un bellissimo rinfrescatoio o Coppa di forma triangolare, attribuito alla scuola del Lanfranco. È formato da scartocci e sostenuto da tre zampe di Leone. La parte esterna è tutta dipinta a grottesche con medaglie a chiaroscuro, come pure la parte interna la quale ha quattro ovati, in cui sono effigiati soggetti mitologici.

Altro rinfrescatoio di forma rotonda a guisa di catino, con piccolo piede e base triangolare molto centinata. Ha tre anse di altorilievo sormontate ciascheduna da una zampa di Leone che posa sopra la base e va a terminare in una testa di fiera, che appoggia sul vaso al di sotto del labbro. La parte esterna è

tutta dipinta a grottesche. L'interno ha una fascia di rabeschi con tempietti e quattro medaglie a chiaro scuro. Il fondo presenta magnifiche fabbriche in riva al mare ove segue un combattimento navale, più indietro sta un guerriero entro una barca. Questo rinfrescatoio o coppa, come l'altra che noteremo fra breve, sono della più grande rarità per la bellezza del dipinto e la loro straordinaria grandezza e si credano Opera del Lanfranco.

Altro Rinfrescatoio in tutto simile all'altro di forma triangolare attribuito alla scuola del Lanfranco. Questo pure è del medesimo Artefice e rappresenta nel dipinto Annibale che col suo esercito passa le Alpi. Nella parte esterna si legge il seguente motto:

Annibal scende l'Affrican sicuro
Ch' à rotto a l'Alpi il dorso alpestre e duro.

Piatto nella cui sponda trovansi pitture a rabeschi su fondo bianco diviso in due ordini, l'inferiore dei quali ha armi e istrumenti. Nell' mezzo è rappresentata una distribuzione di doni fatta al popolo romano.

Un vaso a guisa di un'urna cineraria. Il corpo è sbaccellato nel fondo con cerchi e fregi a bassorilievo, nella parte superiore si vedono scolpite e dipinte foglie. Il collo è piccolo e cerchiato da un giro di globetti ed ha ampio e rovesciato il labbro che circonda la piccola bocca, sotto cui fanno capo le anse, formate ambedue da lunghi serpenti attorti in più spire e legati da un salcio. Essi colla bocca mordono il labbro del vaso e colla coda si avviticchiano al collo di esso. Il corpo è dipinto alla raffaella con guerrieri, femmine, animali e rabeschi.

Rinfrescatoio simile ai precedenti, opera attribuita allo stesso Lanfranco. Nella parte interna si vede Annibale che col suo esercito discende a Pisa. Nell'esterno vi sono dipinte delle montagne scoscese con tende e fabbriche. In un piccolo listello si legge:

Annibal seppe che Cornelio è gionto
E scende a Pisa con sue genti in ponto.

Rinfrescatoio di forma rotonda a similitudine di catino eguale in tutto all'altro grandissimo pure del Lanfranco. Il fondo presenta un accampamento presso una città in riva al mare. Molti soldati son sotto le armi per l'incoronamento di un giovane guerriero.

Altro rinfrescatoio uguale ai già notati, di forma triangolare. Questo pure viene attribuito al Lanfranco e rappresenta Annibale che sulle alpi passa in rassegna l'esercito Affricano. All'esterno si vede un paese con fabbriche ed alberi ed una rupe in cui si legge:

Annibal fa sua mostra a l'Alpi appresso
Or ogni buon guerrier mostra se stesso.

Un piatto che ha nel centro una borchia rilevata e scorniciata in cui è dipinta una Leda che stringe il Cigno, diversi fanciulli e due donne sedute circondano tal borchia e due fregi dipinti alla raffaella, tramezzati da un meandro ricingono il fondo. Da una parte due Amorini tengono uno stemma. In quattro ovati si vedono quattro cacce di cani che inseguono gli uni una volpe, gli altri un cinghiale, i terzi una lepore gli ultimi un cervo.

Altro pregevolissimo piatto fatto a Casteldurante nel 1528 da Niccola da Urbino. In questo viene riprodotto il martirio di S. Felicita. In una caldaia sta la

santa che prega con gli occhi rivolti al cielo d'onde discende un Angiolo con la palma e la corona del martirio. Publio Prefetto romano sta assiso su di un vestibolo e pare che richiami l'attenzione della Santa su due manigoldi che gli presentano la testa di due figli decapitati. Questa rappresentanza sarebbe simile a quella dipinta da Raffaello ed incisa da Marcantonio.

Bartsch. Vol. 14, pag. 104, N. 117.

Un grandissimo vassoio di forma ovale attribuito alla scuola del Lanfranco uguale ai due già descritti nella prima vetrina, differisce soltanto nell'ovato di centro in cui è espresso un Re seduto in trono in atto di ricevere degli ambasciatori. L'indietro rappresenta una campagna con animali.

Un piatto dove vien figurato l'accampamento Etrusco sotto Roma, con Muzio Scevola col capo scoperto, vestito di corazza e clamide, il quale in presenza a Porsenna pone la mano sul fuoco.

Altro vassoio grandissimo di forma ovale attribuito alla scuola del Lanfranco ed eguale in tutto all'altro poc'anzi descritto. Nel mezzo in un ovato si osserva un fiume con barche galleggianti; dei fanciulli nuotano nelle acque: negli altri ovati è rappresentata la caccia dell'orso, quella del cinghiale, del cervo e dei volatili.

Un piatto di Orazio Fontana uguale a quello che rappresenta il martirio di S. Felicita; è in esso espresso l'incendio di Borgo, simile all'invenzione di Raffaello. Si vedono varie figure che fuggono da due fabbriche incendiate. A destra della rappresentanza su due scalini è una donna volta di schiena con gli abiti e le chiome svolazzanti, la quale regge colla sinistra un'Ur-

na che tiene in capo, e colla destra altro oggetto. Nel fondo si scorge un balcone ove si presenta un Pontefice circondato dalla propria Corte.

Terza Vetrina.

Nel primo scompartimento di questa vi sono raccolti altri oggetti di Ceramica depositati dal sig. Ulisse Tantini; e nei due rimanenti quelli di proprietà dello Stato: di questi ultimi che appartengono a diverse epoche e fabbriche noteremo quelli che a noi parvero più degni. *Quattro vasi ovali a forma di fiasco schiacciato* con due anse formate da teste del Dio Pane con lunghe corna avvolte in modo da formare un doppio anello. Questi vasi sono tutti dipinti e storiati e ci sembrano essere di un qualche pregio, non tanto per la forma, quanto per i loro dipinti.

Un gutto con bocca tripartita, stretto collo e ampio corpo con ansa, nel quale è dipinto, forse, Giobbe seduto e appoggiato con la testa sulla mano destra. Davanti li stanno cinque figure in atto di rimprovero o motteggio; in distanza si scorge un Castello che incendia.

Un piatto rappresentante un Torneo di Cavalieri con una fortuna nuda nel mezzo avente il piè sinistro su di una ruota e il destro sospeso in aria, e velo fra le mani, l'orlo del piatto è ornato di trofei militari e volatili.

Altro gutto di forma rotonda con basso piede, corpo ovale, corto e stretto collo cerchiato sotto la bocca. Nella parte posteriore s'eleva un'ansa ricurva che scende in zampa di fiera sopra un mascherone di bassorilievo. Esso va tutto dipinto a grottesche e cor-

nici. In un ovale contornato da putti si vedono tre femmine colorate a chiaro scuro.

Altro pure di forma rotonda con bordo ovale ornato da due cerchi con piede sormontato da un nodo. Il collo è dipinto a guisa di canestra e termina in bocca quasi ovale ornata da una cornice un poco rovesciata, cui fan capo due anse opposte, ornate in cima di una testa. Le anse discendono sul corpo del vaso e vanno a terminare in zampe sotto le quali è un Serafino. Il collo ha tanto nel davanti che nel di dietro un' Aquila colle ali mezze spiegate con bocca un poco aperta e forata onde farvi uscire il liquido. Sotto l'Aquila si vede un mascherone sormontato da uno scartoccio. Il corpo va tutto dipinto a grottesche cornici e meandri.

Un piatto a stecco con fondo a reverbero e ornato da fregi bianchi. Nel centro si vede uno stemma recinto da un fregio bianco ed uno turchino.

Altro gutto con piede rotondo ornato e scorniciato, ha il corpo ovale con stretto collo e beccuccio davanti che sorpassa la bocca dove fa capo l'ansa ricurva, la quale vien formata da tre Vipere legate insieme. Tutto il vaso è dipinto a paese in cui vedonsi cinque guerrieri gradivi con asta e chi con vessillo.

Un piatto con fondo bianco ornato da fregi alla raffaella, con un Guerriero nel mezzo figurato per Muzio Scevola nell'atto di ardere la mano sull'ara.

Dalla parete a destra si vedono in due scaffali di noce a foggia di armadio altri oggetti. Nel primo una quantità di *Vasi* tutti dipinti a fiori con rozze figure di Santi. Pervennero dalla Farmacia del soppresso Convento di San Marco nel 1867. Nel secondo i seguenti piatti.

Uno con larga sponda tutto dipinto a grottesche.

Altro pregiabile con lavori a rilievo dipinto a vari colori.

Uno grandissimo di color turchino dipinto a prospettiva.

Piccolo piatto della fabbrica di Gruè dipinto su fondo bianco a paese con due Vacche in pastura.

Altro piatto con ampia sponda tutto dipinto ad ornato su fondo bianco. Nel mezzo è riprodotto un Paese.

Un Vasetto bianco con fiori e una maschera di Arlecchino, della fabbrica di Lodi.

Un Bacino sbaccellato con alto piede cerchiato. Nell'interno è tutto dipinto, su fondo bianco, da fiori coloriti e volatili quasi al naturale.

Un piatto pregiabilissimo di color verdastro, donato allo stabilimento dall' Eccell. Sig. Dottore Alessandro Foresi. Questo piatto venne regalato a Lorenzo il Magnifico dal Bey d'Egitto, insieme a molti altri dei quali non sappiamo ove ora si trovino (Vedi lettera del Poliziano).

Fra vetrina e vetrina vedesi un *Orcio* grandissimo tutto dipinto a fiori di vari colori, e un antichissimo *Calice* di vetro azzurro smaltato, nel quale è figurato il trionfo della Giustizia, alto circa 50 cent. e che si vuole lavoro bisantino. Fu donato dal Balì Giovanni Filippo Marucelli, nel 1758, alla Società Colombaria di Firenze, la quale ne fece dono con altri oggetti alla R. Galleria. Vicino al Cammino è collocato un rarissimo *Orcio* di Bucchero rosso pervenuto dal R. Museo di Fisica e Storia naturale, pregiabile per la smisurata grandezza e per la sua leggerezza.

Cappella.

Questa sala un dì Cappella servì d'ultimo asilo a quei miseri che la Giustizia umana, forse più severa di quella celeste condannava al patibolo. In questa i fratelli della Compagnia del Tempio gli arrecavano conforto ed aiuto negli ultimi momenti di loro vita. Venne dedicata a S. Maria Maddalena e ciò affermano le feste che ogni anno vi si facevano nel giorno di sua ricorrenza, non che le varie istorie relative alla vita di questa. In quella al disopra della porta d'ingresso è rappresentato l'Inferno di cui non resta che il semplice contorno delle figuree dei demoni. Nella parete in faccia alla porta istessa vedesi il Salvatore in Gloria in mezzo alle schiere celesti e fra le tante figure scorgesi quella in profilo di Dante Alighieri, di Brunetto Latini e forse di Corso Donati. Questi dipinti son molto danneggiati avendo la sala subito la stessa sorte di tutte le altre, cioè di esser stata divisa in due piani, destinando il superiore a carceri e l'inferiore ad uso di dispensa. Fu allora che vennero coperte col bianco queste prodigiose pitture e vi stettero ignorate da molti fino all'anno 1841 epoca nella quale fu dato al Prof. Antonio Marini l'incarico di scoprirle, e le rinvenne sotto una crosta di bianco e d'intonaco nello stato in cui oggi si vedono.

Due Affreschi più moderni vedonsi ai lati, sotto la storia sopra descritta. In quello a destra figura la Vergine col bambino con in basso l'iscrizione ALEXANDRINI PTORIS FLORENTINI A. D. MCCCCLXXX che farebbe supporre essere scuola di Domenico Ghirlandajo nel cui studio probabilmente educavasi l'Ar-

tista che eseguiva il S. Girolamo che si osserva dal lato opposto.

Sala degli Avori, Ambre e Cristalli di Monte.

Sopra la porta d'ingresso vedesi un affresco della metà del XIV Secolo rappresentante la Vergine seduta in trono col bambino nelle braccia in mezzo a due Santi Giov. Battista e Antonio il solitario.

Perchè il visitatore possa più facilmente riscontrare i pochi oggetti che abbiamo creduto utile di descrivere, fra i tanti che compongono le tre Collezioni ivi ordinate, incominceremo dalle tre vetrine situate nel centro della sala.

Prima Vetrina.

Fra le tante statue, gruppi, bassorilievi e vasi scolpiti, tutti più o meno pregievoli tanto per la maestria del disegno che per la delicatezza del lavoro noteremo gli appresso:

Un bellissimo Crocifisso, con ai piedi della Croce le Marie una delle quali genuflessa l'abbraccia. Opera attribuita a Giovanni Bologna.

Un Bassorilievo rappresentante le quattro stagioni, ciascuna figurata da due fanciulli.

Una Mossa o Vaso da birra tedesco di figura ovale e cilindrica con ampio piede cesellato sostenuto da quattro piccoli arabeschi, e manico centinato figurato da un Amorino alato che ha foglie invece di gambe. Il coperchio va lavorato a cesello e il labbro a bulino. Nel corpo del vaso, che è d'avorio, vi sono delle Ninfe

nude alcune delle quali s'abbracciano, alcune dormono; ed altre sono spaventate da un uomo nudo con un bastone in mano.

Gesù Cristo morto, statua giacente. Sorregge il capo del Redentore un angelo seduto in atteggiamento di dolore con la corona di spine nella destra mano.

S. Bastiano statua d'Autore incognito del secolo XVII.

Un pregievole pastorale del XII secolo con iscrizione, dalla quale si rileva che appartenne ad un Altoviti Vescovo di Fiesole. Provenne al R. Museo dal Convento di S. Maria Novella.

Un Trittico molto interessante alto circa mezzo metro. Opera di Andrea Orgagna proveniente come sopra.

Una piccola Statua rappresentante Nostro Signore.

Altra Statua di un S. Bastiano con braccia e mani legate a tergo e coperto soltanto di un piccolo panno cadente al di dietro.

Una Mossa o Vaso da Birra tedesco di figura ovale montato quasi simile al già descritto. Nel corpo di questo vi sono scolpite a bassorilievo delle baccanti, alcune delle medesime con corone d'uve. Si vedono satiri ed altri che seguono il Dio quivi figurato, tutto nudo, velato e coronato di un serto di vite. Esso è ubriaco e si fa sostenere da una Baccante e da un Dio Pane.

Un Bassorilievo rappresentante una campagna con diversi Amorini.

Altro di forma rettangolare in cui viene espressa una campagna con un uomo ed una femmina in atto di dormire.

Un bel Cristo in Croce.

Quattro piccoli Busti due d'uomo e due di femmina. Dono dell' Eccell. Sig. Dottore Abramo Basevi.

Un bassorilievo rappresentante una campagna con Amorini che ballano.

Un gruppo che rappresenta David armato di scimitarra e seduto sopra un panchetto in atto di prendere per i capelli la testa del Gigante Golia.

Ercole che combatte l'Idra di Lerna, dietro l'Idra si scorge un giovane nudo inginocchiato colla destra gamba.

Piccola Statua esprimente l'Aurora copia di quella del Buonarroti per il monumento in S. Lorenzo.

Altra che rappresenta il Crepuscolo, copia come sopra.

Gruppo esprimente la Giustizia vestita di tunica e manto che tiene nella destra un fascio consolare, e colla sinistra abbraccia la pace.

Altro che figura una Venere, nuda stante con Amore.

Una Venere nuda con un panno cadente sulla sinistra spalla. Ai piedi seduto vedesi Amore.

Seconda Vetrina.

Si vedono diversi Vasi di cristallo di rocca incisi e riccamente ornati di figure e di pregievoli smalti, lavori del tempo di Benvenuto Cellini. Tal raccolta fa seguito a quella della Galleria delle Statue.

Terza Vetrina.

Vi furono, in questa, con buono accorgimento, depositati tutti i vasi in avorio la maggior parte lavo-

rati a Tornio da Artisti Fiamminghi, ed in spece da Marco Helden; tanto questi oggetti come quelli della prima Vetrina pervennero al R. Museo dalla Galleria delle Statue e dalle sopresse Corporazioni Religiose. Alle pareti della sala si trovano altre tre Vetrine con lavori in Ambra di stile Fiammingo che un tempo appartennero alla Casa Medici, unitamente a queste vi sono frammischiati dei nautili e una impugnatura di spada di corallo. Sopra rispettiva base vedonsi *due grandi vasi di serpentino*, con anse e ornamenti in ottone, *dei quadretti appesi al muro*, con smalti su rame, di Scuola Francese. *Tre cassoni* uno intarsiato in madreperla e gli altri due lavorati a tarsio di legno guarniti di ornati scolpiti a rilievo.

A destra entrando appesa al muro si ammira un interessante e pregievole intaglio eseguito da Paolo Gibbons, che alcuni vorrebbero fatto in onore di Pietro Paolo Rubens.

Collezione dei Bronzi moderni.

Questa raccolta che faceva parte delle Collezioni della R. Galleria fu nel 1866 qui trasportata ed è celebre per la straordinaria quantità di oggetti e per i molti capolavori che comprende; era pure patrimonio di Casa Medici. Essendo quasi impossibile per la brevità che ci siamo proposti notare tutti gli oggetti pregievoli e le molte copie dei più antichi monumenti, eseguite nei tempi del Risorgimento, descriveremo con la maggior concisione le principali.

DONATELLO DI FIRENZE.

David vincitore di Golia, statua in Bronzo.

Vasari. Vol. III, pag. 252.

GIOVANNI BOLOGNA nato a Douvras?

Statua di Mercurio.

Nel disco si legge questa Iscrizione:

15A3 I. BO. ELIA b CANDDO FIAM DI BRUGIA

GIOVANNI BOLOGNA.

Altra Statua rappresentante una Giunone.

DEL MEDESIMO.

Un Pavone quasi al naturale. Passò alla Galleria delle statue nel 1816 dalla Direzione delle R. Fabbriche e faceva parte d'ornamento in una grotta del Parco della villa Medici a Pratolino.

VALERIO CIOLI di Firenze.

Una figura di un Nano che serviva per uso di fontana.

BENVENUTO CELLINI.

In una Tavoletta fermata alla parete si vede un bellissimo bassorilievo di forma ovale rappresentante un Cane Levriero con orecchie pendenti e lunga coda.

Vedi vita del suddetto pubblicata dal dott. Francesco Tassi nel 1829. Ricordo N. 5, Document. 156, Vol. III.

Maniera di GIOVANNI BOLOGNA.

Statua d'Apollo.

DEL MEDESIMO.

Altra Statua rappresentante una Venere.

LODOVICO CARDI pittore e scultore, nato a Cigoli presso Firenze.

Due figure anatomiche virili che una in Cera l'altra in Bronzo.

Prima Vetrina.

Si trovano in questa come nelle due poste nella seconda sala molte imitazioni in piccole proporzioni di

antichi monumenti de' quali noteremo due *Torsi* di Fiume della maniera di Michelangiolo Buonarroto. — Un piccolo *busto di Cosimo I dei Medici* con le lettere MCM. — *Una statuetta di Venere* in atto di togliersi una spina da un piede attribuita a Giovanni Bologna. — *Copia o modello* in piccole proporzioni dell' *Apollo* poc' anzi descritto, pure di Giovanni Bologna. — *Altra piccola statua di una Venere* in atto di asciugarsi firmata I. B. F. (Giov. Bologna fece). *Una statua rappresentante Nostro Signore* della scuola del suddetto, e il *gruppo del Laocoonte* opera di Lodovico Ferri eseguita nel 1655.

Seconda Sala.

DONATELLO.

Statua di un Fanciullo o genio simbolico di grandezza al naturale. Non lieve imbarazzo sarebbe interpretare ciò che effettivamente rappresenti essendo il soggetto di questa tuttavia in disputa fra i dotti.

Vasari. Vol. III, pag. 262.

GIOVANNI BOLOGNA.

Mercurio volante, statua eseguita per l'ornamento di una fontana del Giardino della Villa Medici in Roma e fu trasportato per comando di Pietro Leopoldo I con molti altri oggetti d' arte nella Galleria delle Statue.

Il Cicognara nella sua storia della scultura parlando di questa statua così s' esprime : « Ci sembra
« doversi ritenere quest' opera fra le più belle produ-
« zioni che vedesse l' Italia sul finire di questo secolo. »
Vol. II, pag. 323, pl. 63.

Baldinucci. Vol. VI, pag. 73.

ANDREA VERROCCHIO di Firenze.

David giovine. Questa statua di grandezza al naturale è piena di verità e di espressione.

Vasari. Vol. V, pag. 142.

GIOVANNI BOLOGNA.

Un'Aquila in alto rilievo.

GUGLIELMO TEDESCO discepolo di Guglielmo della Porta.

Gruppo rappresentante Dioscuro in atto di frenare un indomito destriero che gli sta appresso impennato sulle gambe posteriori. Copia in piccolo di uno dei colossi di Montecavallo a Roma.

GIOVANNI BOLOGNA.

Una Cotornice.

Maniera di GIOVANNI BOLOGNA.

Statua di Vulcano in atto di lavorare sull'incudine una saetta.

D'IGNOTO AUTORE.

Un bellissimo Candelabro pervenuto alla R. Galleria dalla Guardaroba Generale il 14 marzo 1780.

PIETRO TACCA Carrarese, discepolo di Giovanni Bologna.

Copia in piccolissime proporzioni del Cinghiale in marmo situato nel secondo Vestibolo della Galleria degli Uffizi.

Copia da Giov. Bologna del ratto delle Sabine. Piccolo modello di quello posto sotto le logge dette dell'Orgagna.

Baldinucci. Vol. VI, pag. 73.

MANIERA DI GIOVANNI BOLOGNA.

Un Astore.

D'AUTORE INCOGNITO.

Un bassorilievo rappresentante il sacrificio d' Ifigenia. Copia in piccolo della rappresentanza espressa nel Vaso Mediceo che è nella sala dei ritratti dei Pittori nella Galleria delle Statue.

MASSIMILIANO SOLDANI di Firenze.

S. Teresa segnata dalle Sacre Stimate. Bassorilievo in bronzo.

GUGLIELMO TEDESCO discepolo di Guglielmo della Porta.

Copia della Venere del Castello di Belvedere a Roma.

MASSIMILIANO SOLDANI.

Un bassorilievo nel quale è figurato S. Francesco Saverio moribondo. Il fondo rappresenta il mare con un gruppo d'alberi alla riva.

IGNOTO AUTORE.

Due bellissimi Candelabri dell' altezza di m. 4. 75, ricchi di ornati in bassorilievo.

IDEM.

Due alari, con ornati simili.

GIOVANNI BOLOGNA.

Statua di Venere Anadiomène.

GUGLIELMO TEDESCO discepolo di Guglielmo della Porta.

Riproduzione in piccolo della statua dell' Ercole Farnese in Roma.

LORENZO GHIBERTI di Firenze.

Il sacrificio di Abramo in bassorilievo eseguito pel concorso delle Porte in Bronzo del nostro Battistero. Ghiberti non aveva che 20 anni allorchè presentò il suo lavoro. Ne vennero presentati altri quattro eseguiti da Artisti Fiorentini dei quali non abbiamo notizia. Il

giudizio fu portato in favore del Ghiberti da 34 maestri toscani e di altri luoghi il che gli procurò nel 1403 l'esecuzione di quelle celebri porte.

Vasari. Vol. III, pag. 105 e 200.
Cicognara. Storia della scultura,
Vol. II, pag. 82, pl. XX.

ANTONIO E PIETRO DEL POLLAJOLO di Firenze.

Un bassorilievo rappresentante la Crocifissione di Nostro Signore.

LORENZO DI PIETRO IL VECCHIETTA Pittore e scultore senese.

Statua giacente di Mariano Soccino celebre Giureconsulto senese.

FILIPPO BRUNELLESCHI.

Il sacrificio di Abramo eseguito ancor questo per concorso delle porte del Battistero unitamente al Ghiberti.

GUGLIELMO TEDESCO discepolo di Guglielmo della Porta.

La statua di Antinoo.

DEL MEDESIMO.

Statua d'Ercole.

Maniera di GIOV. BOLOGNA.

Una statua di una Venere nuda.

INCOGNITO AUTORE.

Statua equestre di Filippo IV, piccola copia di quella di Pietro Tacca che vedesi a Madrid.

Nella Tavoletta a muro.

Un bassorilievo rappresentante una battaglia combattuta da cavalieri e fanti, segnata con le iniziali I.

O. B. F. Ioannes Bologna Fecit.

Altro bassorilievo rappresentante Francesco I dei Medici che tratta affari di Stato. Impronta del bassorilievo in Oro che vedesi nel Gabinetto delle Gemme nella Galleria. Opera di Giovanni Bologna.

Altra Impronta come sopra che rappresenta Francesco I dei Medici che osserva la facciata di una Chiesa.

Francesco I dei Medici che ordina le fortificazioni del Porto di Livorno. Impronta come sopra.

VINCENZO DANTI di Perugia.

La storia del serpente di Bronzo. Bassorilievo lungo circa M. 1,80 alto M. 0,90.

BERTOLDO di Firenze scolare di Donatello.

Altro Bassorilievo lungo M. 1,05 alto M. 0,53 rappresentante una battaglia mitologica.

Vasari. Vol. III, pag. 267.

LORENZO Ghiberti.

Una Cassa od urna cineraria. Fu ordinata al Ghiberti da Cosimo e Lorenzo dei Medici onde racchiudervi i corpi e relique dei martiri Proto, Giacinto e Nemesio.

Vasari. Vol. III, pag. 111.

In altra Tavola pure appesa alla parete è l'impronta del Bassorilievo in Oro, d'opera di Giovanni Bologna, in cui rappresenta Bernardo Buontalenti che seguito da tre giovani artisti fa vedere a Francesco I dei Medici il modello di una Vasca che doveva servire per ornamento alla villa di Pratolino.

Due Impronte simili alla precedente, dove si vede Cosimo I dei Medici che dà la reggenza dello Stato a

suo figlio Francesco, e Francesco I che approva il disseccamento di luoghi paludosi.

Seconda Vetrina.

Ercole che ha in braccio uno de' suoi figli. Copia di un qualche pregio dell' *Ercole Romano*.

Un Toro.

Una statua rappresentante una vittoria.

Ercole che soffoca Anteo, gruppo.

Bacco giovine, sopra una Botte.

Busto di Giulio Cesare.

Copia in piccolo della Statua dell' *Ercole Farnese*.

Un Vaso ornato di arabeschi e di caratteri arabi in oro e argento.

Copia in piccola dimensione della statua equestre di Marco Aurelio di Roma, eseguita nel 1585 da un Lodovico De Duca artefice Siciliano.

Un Toro Attribuito a Giovanni Bologna.

Due tazze arabe con ornamenti in oro e argento.

Busti di Imperatori romani.

Vespasiano. — *Nerva.* — *Augusto.* — *Diadumeno.* — *Caligola.* — *Tiberio.* — *Ottone.* — *Vitellio.* — *Tito Vespasiano.* — *Giulio Cesare.* — *Galba.* — *Claudio.*

BENVENUTO CELLINI di Firenze.

Piccolo modello in cera del gruppo di Perseo e Medusa che vedesi sotto la Loggia dell' Orgagna.

Cellini, sua vita.

BENVENUTO CELLINI di Firenze.

Busto colossale di Cosimo I dei Medici, eseguito per la porta del Forte Stella a Portoferraio.

Cellini sua Vita

DEL MEDESIMO.

Perseo e Medusa. Altro piccolo modello in Bronzo.

Terza Vetrina.

FRANCESCO SUSINI.

Copia in minori proporzioni del Gladiatore Capitolino.

Copia de' due Cani Mastini antichi che sono nel secondo vestibolo della Galleria delle Statue.

Un Globo in cui sono scolpite in bassorilievo le costellazioni.

Una Statua d'Ermafrodito steso bocconi su di un letto formato da un cuscino trapuntito, e da un guanciale ricamato, con nappe negli angoli.

Altra Statua rappresentante un fanciullo seduto sopra un panno steso sul terreno, con una rosa nella mano manca.

Mosè vestito di tunica e pallio con la verga nella mano destra e due tavole nella sinistra.

Un Caprone.

Un gruppo che rappresenta l'Europa figurata in una donna seduta su di un Toro gradivo.

Ercole.

Una Statuetta di una Venere con la firma di Baccio Bandinelli fiorentino.

Ercole col Cinghiale in spalla

Un Pastore in atto di mungere una Capra.

Statua di un giovine in mossa di togliersi una spina da un calcagno. Copia di quella antica in marmo che è nel secondo corridore della Galleria degli Uffizii.

Leda che accarezza il Cigno.

Fauno gradivo in mossa di suonare.

Un piccolo Bacco, copia di quello tanto celebre del Buonarroti che è nel terzo corridore della Galleria degli Uffizii.

Una Statua rappresentante l' Estate.

Un Cavallo in atto di correre.

Statua di un Re Parto in atteggiamento dei prigionieri che si vedono nell' arco di Costantino.

Un Leone che strozza un Toro.

SCUOLA DI MICHELANGIOLO BUONARROTI.

Uno sportello o coperchio di cassa ricco di ornati con bassorilievi esprimenti allegorie di Roma.

Copia del Busto dell' Imperatore Traiano.

Copia della Venere Medicea che vedesi nella Tribuna della Galleria degli Uffizii.

Un bellissimo bassorilievo, stile del 1400, che rappresenta la Crocifissione di Nostro Signore.

Un Rondone. Altorilievo attribuito a Giov. Bologna.

Nostro Signore, Bassorilievo alto M. 1,20 largo M. 0,60 di finissimo lavoro.

Copia del Toro Farnesiano di Napoli in piccole proporzioni. Questo gruppo venne trovato presso Artimino e pervenne alla Galleria il 10 Aprile 1778 dalla Guardaroba Generale.

SECONDO PIANO

Prima Sala.

Questa è ornata dei seguenti pregevoli affreschi.

Due frammenti di affresco del XIV secolo che si vedevano nel soppresso convento di S. Maria Novella.

Fra mezzo ai sopra notati ve n'è un altro rappresentante *la Madonna seduta col bambino Gesù nelle braccia*, in mezzo a due Santi, e due Angioletti in alto.

La deposizione di Nostro Signore: dipinto del XVI secolo.

Della maniera di MICHELANGIOLO DE' ROSSI detto il Salviati.

La Giustizia che ha la bilancia sollevata nella mano sinistra, e la spada nella destra. Due figure una d'età avanzata e l'altra piuttosto giovane le stanno ai piedi.

D'IGNOTO AUTORE del XVI secolo.

Nostra Donna seduta in trono col divin figlio nelle braccia. Affresco ritrovato nel recente restauro del Palazzo.

Appartengono ad Andrea del Castagno le seguenti figure di grandezza poco maggiore del vero staccate dalle pareti di una sala della Villa Rinuccini posta fuori la porta a S. Frediano presso Soffiano.

Filippo Scolari detto *Pippo Spano*. — *Giovanni Boccaccio*. — *Francesco Petrarca*. — *Dante Alighieri*. — *La Sibilla Cumana*, *la Regina Ester* (mezza figura). — *La Regina Tomiri*.

Niccolò Acciaiuoli. — *Farinata degli Uberti*.

Intorno alle pareti si vedono vari cassoni dei tempi di mezzo e del risorgimento, tutti ornati di lavori di tarsia e d' intaglio, e una piccola vetrina contenente la raccolta delle monete d' oro e argento della Zecca Toscana donata dal Sig. Poirot alla medesima, ed alla soppressione di questa, ceduta alla R. Galleria delle Statue.

SECONDA SALA

Sculture in Plastica.

Incominciando da destra.

ANDREA DELLA ROBBIA.

La Natività del Signore. Tabernacolo di forma centinata circondata da una corona di fiori e frutti con coro d' Angioli all'intorno. Alto M. 3,20 largo M. 2,00. Nel gradino si legge il nome del devoto Filippo di Tommaso Panichi che la fece eseguire per un Altare della Chiesa del Convento delle Poverine, e la firma dell'Artefice con la data 1520.

ATTRIBUITO A GIOVANNI DELLA ROBBIA.

Un Comunicatorio che era nel già Convento di S. Elisabetta in Capitolo di Firenze, di terra cotta invetriata a colori che ha nel frontespizio semicircolare un Calice, nel fregio quattro piccoli Cherubini a bassorilievo, come lo sono i due detti negli angoli sopra l' arco accanto ai capitelli dei pilastri, i due Angioli ritti in piedi in adorazione ai lati dello sportello, ed i fregi di frutti e fiori che vedonsi nei pilastri suddetti.

Due Angioletti in ginocchio di terra cotta dei della

Robbia invetriati a colori, posti ciascuno su di una ricca colonna di porfido con capitello di marmo.

DELLA MANIERA DI ANDREA DELLA ROBBIA.

La Madonna col bambino nelle braccia in mezzo a due Angioli: Tondo a mezzo rilievo racchiuso da una corona di fiori.

Tabernacolo in marmo, opera creduta di mano del Donatello eseguita per commissione dell' arte della Lana, ed è quello donato dal Sig. Quercioli che un dì servì d'ornamento al famoso dipinto in tavola dell'Angelico che attualmente vedesi nel primo corridore della Galleria delle Statue. Nella nicchia venne posta la Statua in marmo di S. Luca eseguita da ignoto autore del XVI secolo.

ATTRIBUITO A GIOVANNI DELLA ROBBIA.

Comunicatorio simile in tutto all' altro descritto, proveniente dallo stesso convento, con la sola differenza che ha nel frontespizio il busto del Redentore, e nell' arco sopra lo sportello le braccia dell' Eterno con quattro Cherubini ed uno nel mezzo in basso dello sportello.

DELLA SCUOLA DI ANDREA DELLA ROBBIA.

Un Tondo a bassorilievo in terra cotta invetriata di bianco su fondo azzurro sparso di gigli, rappresentante la Vergine in adorazione del bambino Gesù, S. Giovannino e due Angioli. Il Tondo va contornato da una Corona di frutti e fiori e pervenne unitamente all' altro sopra descritto dal monastero delle Cappuccine di Firenze nel 1867.

Bassorilievo attribuito a Giovanni della Robbia, in terra cotta invetriata di bianco rappresentante la Madonna della misericordia in piedi, grande quasi la metà del vero, che tiene raccolti sotto il manto alcuni

religiosi carmelitani, e devoti regolari d' ambo i sessi. In una cartella in basso si legge il nome del devoto che la fece collocare nel Convento di S. Maria del Carmine di Firenze e la data MDXXVIII.

Mezzo rilievo in terra cotta invetriata di bianco con fondo azzurro, dei della Robbia, pervenuto dal già convento di S. Maria Assunta a Vallombrosa, rappresentante la Vergine che tiene il bambino nelle braccia ritto in piedi su di un guanciale.

ATTRIBUITO ALLA SCUOLA DI LUCA DELLA ROBBIA.

Altro mezzo rilievo, proveniente come sopra, in terra cotta invetriata di bianco e decorato di elegante architettura con pilastri, cornicione e fregio di frutti coloriti, che rappresenta la Vergine col bambino Gesù in mezzo a S. Giovanni Gualberto e a S. Umiltà, in basso si vedono due piccole figure genuflesse.

Un alto rilievo a guisa di lunetta ornato all' intorno da una bella cornice di frutti e fiori proveniente dal Convento dei Servi della SS. Annunziata di Firenze. Le figure sono più che la metà del vero, modellate in terra cotta invetriata a colori, dove si vede Cristo morto sostenuto dalla Madre e S. Giovanni Evangelista. A destra è la Maddalena con altra pia donna, ambedue genuflesse. In un listello in basso si legge *Opus fecit Ioannes Andree de Robbia ano dmi MDXXI.*

Una Statuetta, di Nostro Signore, che era nel Convento di Monte Uliveto presso Firenze, modellata in terra cotta invetriata di bianco.

La Madonna col bambino Gesù in collo. Alto rilievo in terra cotta invetriata di bianco con fondo azzurro dei della Robbia.

Piccolo Busto di femmina di terra cotta invetriata a colori, avente una corona di pampani e uva in capo.

Busto di S. Giovannino in terra cotta colorita a olio.

ATTRIBUITO ALLA SCUOLA DI GIOVANNI DELLA ROBBIA.

Un tondo a bassorilievo racchiuso da una cornice di fiori e frutti rappresentante la Vergine col bambino Gesù ritto in piedi sopra un guanciale e S. Giovannino. Tanto il volto della Madonna, le mani e le due piccole figure sopra menzionate sono senza invetriare.

Altro come sopra in cui si vede la Madonna e S. Giovannino in adorazione del Bambino Gesù steso sul terreno. In alto è lo Spirito Santo nel mezzo a due Cherubini.

ATTRIBUITO ALLA SCUOLA DI ANDREA DELLA ROBBIA.

Un tondo a mezzo rilievo, proveniente dal già monastero delle Cappuccine di Firenze, con contorno di fiori e frutti, dov' è la Vergine genuflessa in adorazione del Bambino Gesù in mezzo a due angeli che le pongono la corona in capo.

D'AUTORE INCOGNITO DEL XVI SECOLO.

Bassorilievo in terra cotta invetriata dei della Robbia, entro un bel tabernacolo centinato e architettato, rappresentante la Vergine col bambino Gesù sulle ginocchia seduto sopra un guanciale. In alto si vedono tre Cherubini.

Altro Bassorilievo che vedevasi nel soppresso Convento di S. Paolino. È di forma centinata con cornice a volvoli invetriata di bianco, e rappresenta la Vergine in ginocchio che adora il bambino giacente in terra. In alto si scorge il Padre Eterno in mezzo a cinque Cherubini.

Cristo Risorto. Tabernacolo in terra cotta invetriato di bianco, dei della Robbia, trasportato dal Convento di Monte Uliveto. In uno dei pilastri si legge la data 1510.

La Madonna in altorilievo, mezza figura minore due terzi del vero con Gesù Bambino nelle braccia. Terra cotta dei della Robbia, invetriata di bianco senza fondo.

Cristo che appare alla Maddalena in forma di Ortolano. Bassorilievo con figure, poco sotto il vero modellate in terra cotta invetriata di bianco.

Un altorilievo con grossa corona di frutti, che vedevasi nel convento di S. Maria Assunta a Vallombrosa, di terra cotta invetriata a colori dei della Robbia che rappresenta la Madonna stante con Gesù Bambino in mezzo ai Santi Jacopo e Giovanni Gualberto.

In un tabernacolo centinato, ornato da un fregio con fiori, è su fondo azzurro tempestato di gigli la Vergine col bambino steso sul terreno, e due Cherubini in alto. Bassorilievo in terra cotta invetriata di bianco dei della Robbia.

Una lunetta che era a Monte Uliveto con una mezza figura virile in bassorilievo che tiene in mano una striscia dov' è scritto *Lavamini mundi estote*.

ATTRIBUITO ALLA SCUOLA DI GIOVANNI DELLA ROBBIA.

Tabernacolo che vedevasi nel Monastero delle Agostiniane di S. Martino di Firenze, rappresentante la Madonna seduta che ha nel grembo il cadavere di Cristo sostenuto da S. Giovanni e dalla Maddalena, ambedue genuflessi; altorilievo centinato con figure circa due terzi del vero modellate in terra cotta invetriata a colori, nel mezzo del quale è la Croce con due Angioletti volanti che tengono i simboli della passione. In alto si vedono il Pellicano e lo Spirito Santo, nel mezzo del gradino l'Annunziazione della Vergine con diversi putti e due stemmi all'estremità.

ATTRIBUITO A GIOVANNI DELLA ROBBIA.

Gradino di elegante architettura modellato in

terra cotta invetriata a colori e in parte di bianco, decorato di cinque nicchie ciascuna con una figura in piedi grande all'incirca un quarto del vero. Dette nicchie sono divise da sei pilastri ricchi di ornati a bassorilievo, come lo sono i diciotto Cherubini nel fregio.

S. Domenico, statua in piedi grande poco sotto il naturale, di terra cotta invetriata a colori posta dentro un' Edicola a mezzo rilievo di egual materia invetriata di bianco, è ricca di architettura con ornati e di un bel festone di fiori e frutti sostenuto da due Angioletti. Pervenne dall' Opera di S. Croce.

DALLA SCUOLA DI LUCA DELLA ROBBIA.

Un Busto di donna in terra cotta invetriata di bianco e azzurro tolto nel 1867 dal soppresso Convento di S. Marco.

Un S. Giovannino. Busto modellato in terra cotta invetriata di bianco, dei della Robbia.

LUCA DELLA ROBBIA.

Un Tabernacolo centinato con cornice a voluti ornato di fiori e foglie. Nella parte interna si vedono diversi Cherubini che fanno corona alla Vergine la quale tiene il bambino Gesù in collo. Il finale del Tabernacolo è in pietra serena dove sono scolpiti a bassorilievo due putti portanti gli stemmi del Comune di Firenze e dell' arte della seta.

Due Busti modellati in terra cotta, che uno di donna invetriato di bianco con corona in capo, di Luca della Robbia, l'altro di giovane, invetriato similmente di bianco e azzurro.

LUCA DELLA ROBBIA.

Una testa di donna su fondo azzurro.

GIOVANNI DELLA ROBBIA?

Un Comunicatorio bene architettato, di terra cotta invetriato a colori dove vedesi nel frontespizio di forma centinata un calice con sopra Gesù bambino stante in mezzo a due Angiolini. Ai lati dello sportello ve ne sono altri due invetriati di bianco che reggono i lembi di un padiglione sotto al quale è lo Spirito Santo.

L' Annunziazione della Vergine, in alto a sinistra è lo Spirito Santo, nel mezzo, in basso un vaso con gigli. Altorilievo identico in tutto a quello firmato *Opus fecit Joannes Andree de Robia ec.* e avente la stessa provenienza.

Sopra rispettiva mensola si vedono collocati il piccolo modello in terra cotta dell' Appennino eseguito da Giov. Bologna e quattro Busti fra i quali due del XV secolo ed uno, creduto opera del Pollajolo.

Terza Sala.

In questa piccolissima stanza che dà accesso alla Torre, eccettuati pochi mobili di proprietà del Sig. Cav. Guglielmo Spence, che in parte descriveremo, nient' altro si osserva.

Due Cassoni, uno di noce con intagli e lavori in tarsia della stessa materia, l' altro dipinto e dorato.

Un Letto di legno con ornati in intaglio colorito a noce e lumeggiato ad oro.

Un Armadio con bella serratura ricco di sagome e intagli a rilievo.

Un Inginocchiatojo, delle poltrone ec, ec.

Di proprietà dello Stato. *Un tondo di marmo* a forma di scudo, attribuito alla scuola del Buonarroti, nel quale è scolpito il Colosseo con molti Cavalli e figure.

Quarta Sala.

Essa è piccolissima e serve di passare alle ultime due, che una restando vuota, speriamo presto vederla adornata delle Sculture in marmo della scuola Toscana che oggi sono nella R. Galleria degli Uffizi, come da molti saviamente fu proposto.

Alle finestre vi sono due pregievolissime vetrate di proprietà del sig. Cav. Ridolfini Corazzi dipinte da Guglielmo da Marsiglia conosciuto comunemente in Toscana sotto il nome di Priore d' Arezzo, e sono precisamente quelle che gli storici ci dicono avere dipinte per commissione del Cardinal Silvio da Cortona onde adornare le finestre della Cappella maggiore della Pieve di questa città.

La prima rappresenta la Natività del Signore con la Madre in adorazione, S. Giuseppe e due pastori alquanto indietro con un armento per ciascheduno. Il divino pargoletto si vede steso sulla paglia involto nei pannolini con due angioli in ginocchio da ambedue le parti aventi in mano una face ardente. Il fondo presenta l'interno di una capanna dalla quale si scorge una piccola veduta campestre. In alto è una gloria d' angioli alati e in basso si legge in lettere cubitali *Quem genuit adoravit.*

Nella seconda il soggetto del dipinto è l'adorazione dei Re Magi. Si vede la Madonna seduta col bambino Gesù in piedi sopra le ginocchia in atto di ricevere le offerte che vengono presentate da due Magi che riverenti gli stanno dinanzi splendidamente vestiti. Presso si vede S. Giuseppe in piedi e poco lungi si scorgono due asinelli e più in distanza i servi dei Re Magi. Nel

fondo in basso vi sono dipinti gli stemmi del Pontefice Leone X.

Quinta Sala.

A destra entrando, in una vetrina di stile antico vi sono diversi Calici, Reliquiari, Croci ec. di rame dorati e argentati con lavori a cesello e figure smaltate, fra i quali noteremo i seguenti.

Un Calice proveniente dal già Convento dei Santi Cosimo e Damiano presso l'Incisa, di metallo dorato con lavori a cesello.

Come sopra dal Convento di S. Gaggio presso Firenze. Una croce di rame dorata e argentata col Cristo di rilievo a formelle gotiche all'estremità con figure smaltate a colori. Dalla parte posteriore le formelle hanno in bassorilievo a sbalzo i quattro Evangelisti in mezze figure, S. Agostino e lo stemma dell'arte della lana. Lavoro attribuito ai tempi di Maso Finiguerra.

INCOGNITO AUTORE del XV secolo.

S. Ignazio Busto in lamina di rame, dorato e argentato ricco di lavori di smalto, cesello e sbalzo pervenuto come sopra da S. Maria Novella.

Due Croci col Cristo di metallo dorato, attribuite ai tempi bisantini.

VETRINA IN MEZZO ALLA SALA

In questa vennero collocati altri oggetti sacri, provenienti dalla R. Accademia di Belle Arti di Firenze, cioè Piviali, Pianete e Tonacelle tessuti in seta, con ricami in oro e argento.

Un Paliotto pervenuto da S. Maria Novella tes-

suto e ricamato di seta a colori, oro e argento del secolo XIII, firmato Jacopo Cambi, rappresentante l'incoronazione della Vergine con vari Santi.

D' INCOGNITO AUTORE del XV secolo.

Altro bellissimo fregio di paliotto da altare lavorato a tessuto in oro pervenuto come sopra dal Convento di Badia. Esso è spartito in diciassette arcate dentro le quali vedonsi la Vergine, gli apostoli, ed altri santi fatti a ricamo in seta e oro.

Una Croce d'argento con suo Cristo. Opera assai pregevole del secolo XVI pervenuta come il precedente.

Un Pastorale d'argento passato al R. Museo come sopra, ornato di lavori a sbalzo e cesello con statuette, opera eseguita nel secolo XVII.

Altri due Pastoralì di metallo dorato con lavori pure a sbalzo e cesello.

Un Arazzo fiorentino appeso all'architrave del palco, similmente tessuto e ricamato in seta con figure e stemmi; e in due piccole vetrate sotto una delle finestre a sinistra entrando, si vedono diversi pugnali e batterie da fucile con pregievoli lavori a cesello firmate da *Salvador Zenarro*, da *Francesco Lopez*, da *G. Barbuto*, da *Giavanni Zelaia di Madrid* etc. *Un orologio*, celebre per aver appartenuto al Voltaire, *diversi anelli piscatori* di proprietà di S. E. il principe don Tommaso Corsini, che uno fu del Pontefice Pio III, l'altro di Paolo II e l'ultimo di Federico d'Aragona eletto Re di Napoli nel 1496. Finalmente in fondo della sala si trovano riuniti tutti gli oggetti di proprietà del sig. Cav. Giuseppe Toscanelli deputato al Parlamento, consistenti in una piccola ma rara collezione di *Vetri di Venezia*, in *Armi orientali*,

in una raccolta di *stoffe e broccati tessuti in oro, argento e seta* dal 1400 al 1700, in *Alabarde, spade, brandi, pugnali ed oggetti d'armatura Italiana* di varie epoche, e tanti altri, come una bella *Croce d'argento smaltata* con figure a bassorilievo pure smaltata, segnata con le iniziali M F (forse Maso Finiguerra). *Un calice smaltato del 1400* con iscrizione, *una Tazza storiata* con figure a bassorilievo, munita di rispettivo piattino, della fabbrica di Capo di monte. *Una Corona e un Cofanetto di ferro del 1500* geminati in oro e argento, *diversi smalti* appartenenti ai secoli XV, XVI, e XVII e una bella Collezione di *Cuoi* di varie epoche.

Firenze 13 Gennaio 1873.

AUGUSTO GALLETTI del fu GAETANO.



